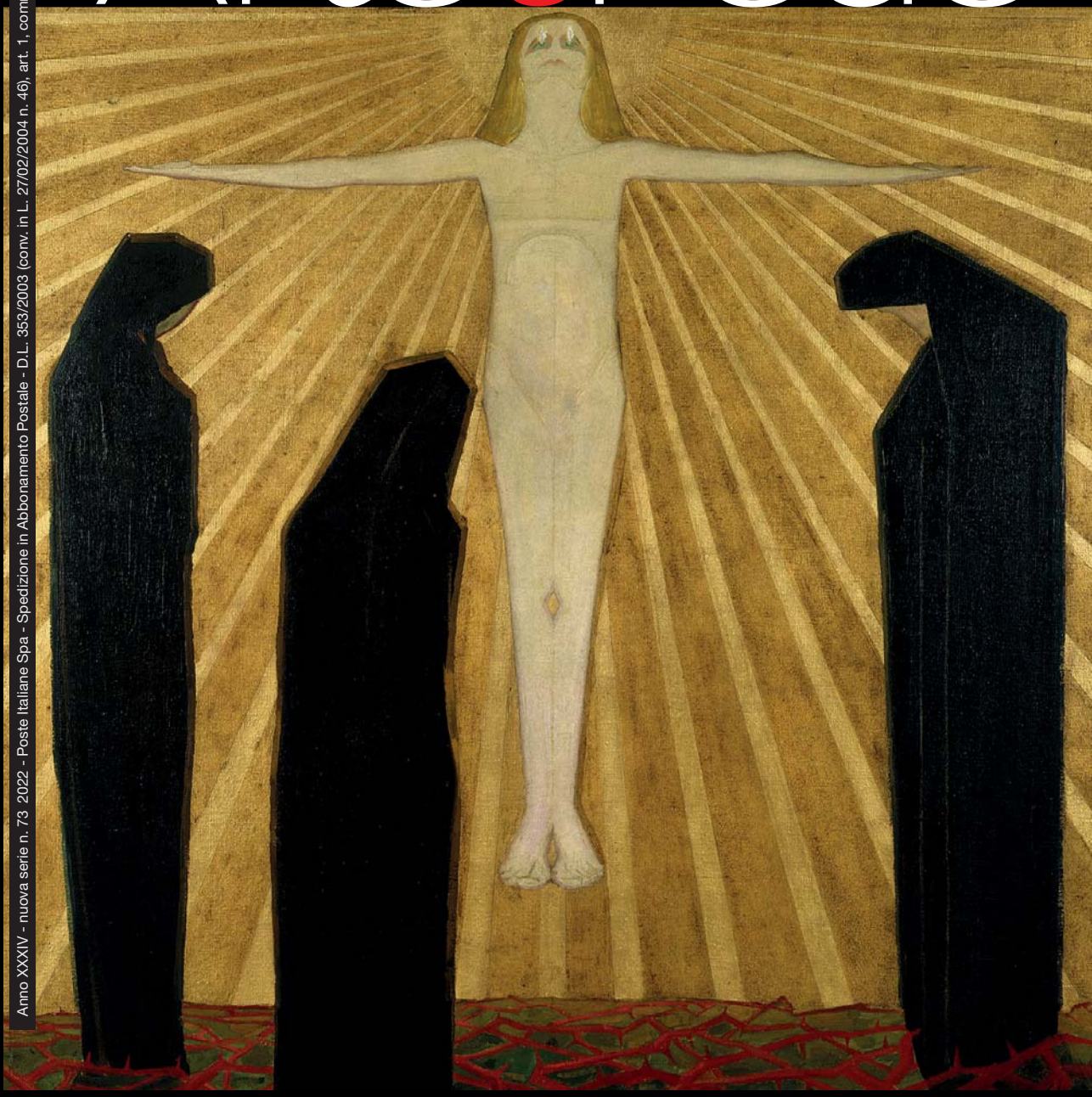
Arte e Fede

Anno XXXIV - nuova serie n. 73 2022 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma



«Attirerò tutti a me»

73 Gennaio/Aprile 2022
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Aggrappati alla speranza

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Scrivo queste righe a pochi giorni dalla Pasqua, mentre dall'Ucraina arrivano le notizie tremende di una guerra che sta creando milioni di profughi e migliaia di morti, vittime innocenti della brutale violenza degli invasori. Tutto questo quando, lentamente, faticosamente, sembrava di poter tornare a una sospirata "normalità", con la pandemia che allenta la morsa che ha attanagliato il mondo intero.

Guardiamo le case distrutte, i cadaveri abbandonati per strada, interi paesi inceneriti e ci chiediamo come tutto ciò possa accadere ancora oggi, nel nostro tempo, nelle nostre vite. Non siamo così ignari da non sapere che le guerre ci sono sempre state, che la violenza continua a devastare tante esistenze in ogni parte del pianeta. Ma questo conflitto in Ucraina, per molte ragioni, ci sconvolge più di ogni altro.

E mi ritrovo a guardare i Crocifissi, quelli dipinti o scolpiti, come forse non li ho mai guardati prima. Quella sofferenza, ora, non ha più nulla di artistico. Quello strazio, adesso, non ha più nulla di astratto. In quella carne piagata c'è davvero tutto il dolore del mondo.

Eppure sarà ancora Pasqua. Cristo è risorto, e noi ci aggrappiamo ancora una volta a questa speranza, a questa promessa di salvezza. Anche noi, tutti, abbiamo bisogno di risorgere con Lui, che è il Signore della Pace.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXIII
Nuova serie
Numero 73
Gennaio/Aprile 2022

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Eraldo Ciangherotti, Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo,
Alessandra Pompili, Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di aprile 2022
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
Aggrappati alla speranza

05 **Focus**
Bud Spencer e Terence Hill,
non solo cinema,
ma valori cristiani
di *Giovanni Battista Gandolfo*

10 **Riflessione**
Il Papa agli artisti:
il mondo, più che mai,
ha bisogno di bellezza
di *Amedeo Lomonaco*

13 **Mostra**
La Passione di Cristo
il dolore del mondo
di *Luca Frigerio*

19 Il volto del risorto
di *Luca Frigerio*

23 **Chiesa**
Da credenti nella polis
del nostro tempo
di *Marco Rovere*

27 **Dialoghi**
Lo splendore delle cose
di *Michela Beatrice Ferri*

32 **Eventi**
A Sanremo
il primo Festival
della musica cristiana
di *Eraldo Ciangherotti*

39 **Vita delle Sezioni UCAI**

Bud Spencer e Terence Hill, non solo cinema, ma valori cristiani

di Giovanni Battista GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

L'amicizia si manifesta spesso come un cardine prezioso che unisce persone di ogni estrazione. Già la Sacra Scrittura parla della fraternità fra Davide e Gionata: il *Primo Libro di Samuele* infatti narra che i due celebri personaggi dell'antico testamento firmano un patto d'amicizia, con cui si impegnano a proteggersi vicendevolmente[1]. Del resto, ogni persona umana stringe volentieri compagnie con protagonisti che assicurano l'operare, sia nella difesa da fatiche e difficoltà, sia nell'esporsi in vicende aperte alla gioia e allo stupore della vita. Non fa eccezione a questa regola il mondo dello spettacolo e del cinema. Tutti ricordano, per esempio, il famosissimo "duo comico" della storia del cinema, Stanlio e Ollio, in inglese, Stan Laurel e Oliver Hardy, i quali durante la loro carriera hanno girato insieme 106 film. Oppure, in Italia, chi non conosce la coppia più amata del cinema post bellico formata da Gino Cervi e Fernandel. Nemici sul set ed amici nella vita, i due attori danno il via alle simpatiche e stravaganti immagini del sindaco e del parroco della *Bassa*, raccontate con

1 Cf. 1 Sam.19, 1-7; 20,17.

scanzonato *humor* e ineffabile genio da Giovannino Guareschi[2]. In seguito, altri due attori, Carlo Pedersoli e Mario Girotti, nella seconda metà degli anni Sessanta, scelgono di interpretare *film western* all'italiana ed assumono un nome d'arte, presentandosi al pubblico come Bud Spencer e Terence Hill. Parte così la storia di due personaggi che si propongono con l'incanto di una fresca esperienza, pronti ad ignorare competizioni e litigi[3], accogliendo in cambio l'esposizione ordinata di fatti ed eventi nel segno della verità e del bello. La coppia comincia la professione artistica, senza mai lasciarsi sopraffare da gelosie ed esibizioni, ma con nel cuore il rispetto e il calore di due fratelli, che si stimano a vicenda e constatano sul set reciproca fiducia. Bud Spencer e Terence Hill affrontano lo schermo, non per primeggiare, ma per contribuire ad essere artefici – direbbe san Giovanni Paolo II – di qualcosa di già esistente, a cui dare forma e significato[4]. Oltre alla serietà artistica, i due attori si impongono una civiltà di vita umana e cristiana, ondeggiante nella testimonianza di una fede in Dio, attraverso cui sperimentano il tenero amore per Gesù e la Chiesa, della quale si sentono parte viva. «Ho fatto tante cose, ma senza Dio – confessa Bud Spencer – non avrei fatto nulla. Ho un grande senso di gratitudine verso il Cielo»[5]. Allo stesso modo, Terence Hill conferma la sua partecipazione spirituale, frutto dell'amore e di una solida simpatia, che rievoca l'espressione di una fiducia in Dio, salda e idonea a riverberare l'autentico senso dell'esistere eterno. Bud Spencer e Terence Hill incontrano il ruolo dell'artista, che consiste nel rendere l'arte testimone credibile della bellezza e mez-

2 Giovannino Guareschi (1908-1968) fu disegnatore, giornalista, umorista e scrittore. Le sue opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue del mondo. Molta della sua popolarità è dovuta all'invenzione del prete, Don Camillo e del sindaco, Peppone, immortalati sul set dall'attore francese, Fernandel e dall'italiano, Gino Cervi.

3 Bud Spencer e Terence Hill fanno notare nelle biografie e in numerose interviste l'orgoglio della loro amicizia, ma, in particolare, di non aver mai litigato fra loro e sono davvero fieri di aver creato le condizioni di una autentica amicizia.

4 Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, Roma, 4 aprile 1999, n. 1.

5 Samuele Pinna, *Spaghetti con Gesù Cristo*, Ancora, Milano, p.12.

zo di evangelizzazione. Non si tratta soltanto di scoprire i riverberi di una autentica amicizia, quanto piuttosto di una vera vocazione, all'interno della quale campeggia qualcosa di più trascendente. Sogni di profonda qualità che abilitano a crescere brani di vita e lo stupore di chi contempla i segnali propri dell'agire umano e sacro. Pennellate di colori, di versi e di fiori capaci di rasserenare i canti della simpatia e della vicendevole affezione. Carlo Pedersoli nasce a Napoli, il 13 ottobre 1929, in una famiglia serena, che gli consente di esercitare una esistenza piuttosto attiva come profugo in America latina e come sportivo in Italia, dove a Roma si distingue nella disciplina del nuoto. Si sposa con Maria Amato, figlia premurosa e discreta di un importante produttore cinematografico, finché il regista, Giuseppe Colizzi lo fa incontrare con Mario Girotti, attore di origini italiane e tedesche, regista, produttore, sceneggiatore e montatore, nato a Venezia il 29 marzo 1939. Scatta fra i due una serie di colloqui e di incontri che si mutano presto in ammirazione e fraternità, tanto che Terence Hill confessa: «Siamo amici e abbiamo molto in comune, poiché abbiamo iniziato le nostre carriere e ab-

biamo fatto davvero tanti film insieme, tanto che le nostre vite sono andate avanti parallelamente. Per me è come un fratello, e anche se non lo vedo per un po', quando ci rivediamo il nostro rapporto è sempre inalterato, di grande stima reciproca»[6]. Da questo momento in poi, pur mantenendo la loro libertà, per i due artisti inizia il periodo dell'attrazione, maturata sui valori che contano ed accrescono l'operare l'uno dell'altro nella consapevolezza di migliorare se stessi. Stima, sincerità, intelligenza, comprensione e buon umore: ecco l'indole del loro ritrovarsi e volersi bene, fino a ricevere prestigiosi riconoscimenti, premi alla carriera, come il *David di Donatello* e persino monumenti. Bud Spencer e Terence Hill sono due personaggi singolari ed irripetibili, nati per caso, complice non tanto il destino, quanto la divina provvidenza, visto che si parla di credenti. Di persone che hanno scelto l'opzione cattolica, manifestata con sensibilità, coraggio e criteri concreti. Terence si dichiara praticante, ma ritiene la fede una virtù da professare in modo schivo e del tutto personale, da testimoniare senza problemi né calcoli[7]. Bud riconosce di non poter vivere senza fede[8] e insieme sfornano e consolidano una serie di successi, «che ha permesso a questi film moralmente buoni, di lasciare effetti positivi in un pubblico vastissimo e di tutte le età»[9]. La religione permette ai due protagonisti di gustare la bellezza della propria vita al di là delle difficoltà e di qualsiasi cattivo evento. Alla fine, la presenza di Cristo è l'atteso approdo verso lidi di serenità e di pace e ogni sfida si tinge di vittoria. Lo prova la loro carriera, ma anche la qualità della cinematografia che esprime l'autorevolezza e la rettitudine di artisti che conoscono il valore di un'esistenza capace di cogliere e consegnare prestigiosi spessori di vita. Bud e Terence hanno ricevuto da Dio talenti artistici inestimabili, che essi hanno restituito all'umanità in lembi leggendari di festa e di

6 Samuele Pinna, *Il suo nome è Terence Hill. Una vita da film*, Ancora, Milano, p. 53.
7 Cf, *Ibidem*, pp.7-8..
8 Cf, Samuele Pinna, *Spaghetti con Gesù Cristo*, o.c., pp. 125-126.
9 *Ibidem*, p. 55.

svago, propri dei tempi. Hanno riportato al pubblico l'identità di una filmologia distesa ed idilliaca, che tuttora riesce a divertire, ma anche a formare spettatori. Bud e Terence confermano la dignità e il rispetto della persona umana, attraverso un'arte che respinge le infangate miserie di prepotenti e villani, ma tende invece la mano a chi si trova nella ricerca educativa del contegno cristiano.

Il Papa agli artisti: il mondo, più che mai, ha bisogno di bellezza

Incontrando una associazione che riunisce vari artisti, Francesco esorta ad imboccare la "via pulchritudinis"

di Amedeo LOMONACO

In un contesto come quello attuale, in cui "lo smarrimento e la tristezza sembrano a volte avere il sopravvento", la via della bellezza ci fa andare oltre. È una via per andare al Signore. È quanto sottolinea Papa Francesco incontrando gli animatori della "Diaconie de la Beauté", un movimento nato nel 2012 nel solco del Sinodo sulla nuova evangelizzazione che riunisce musicisti, poeti, pittori, architetti, cineasti, scultori, attori e danzatori. Il Papa ricorda che le Sacre Scritture ci parlano molto della bellezza dell'universo e di tutto ciò che racchiude: "ci ricordano anche che ciascuno di noi è chiamato per natura a essere artigiano e custode di tale bellezza". "Il lavoro artistico completa, in un certo senso, la bellezza della creazione e, quando è ispirato dalla fede, rivela più chiaramente agli uomini l'amore divino che ne è all'origine". Il Pontefice si sofferma quindi su linguaggi che travalicano tempo e spazio.

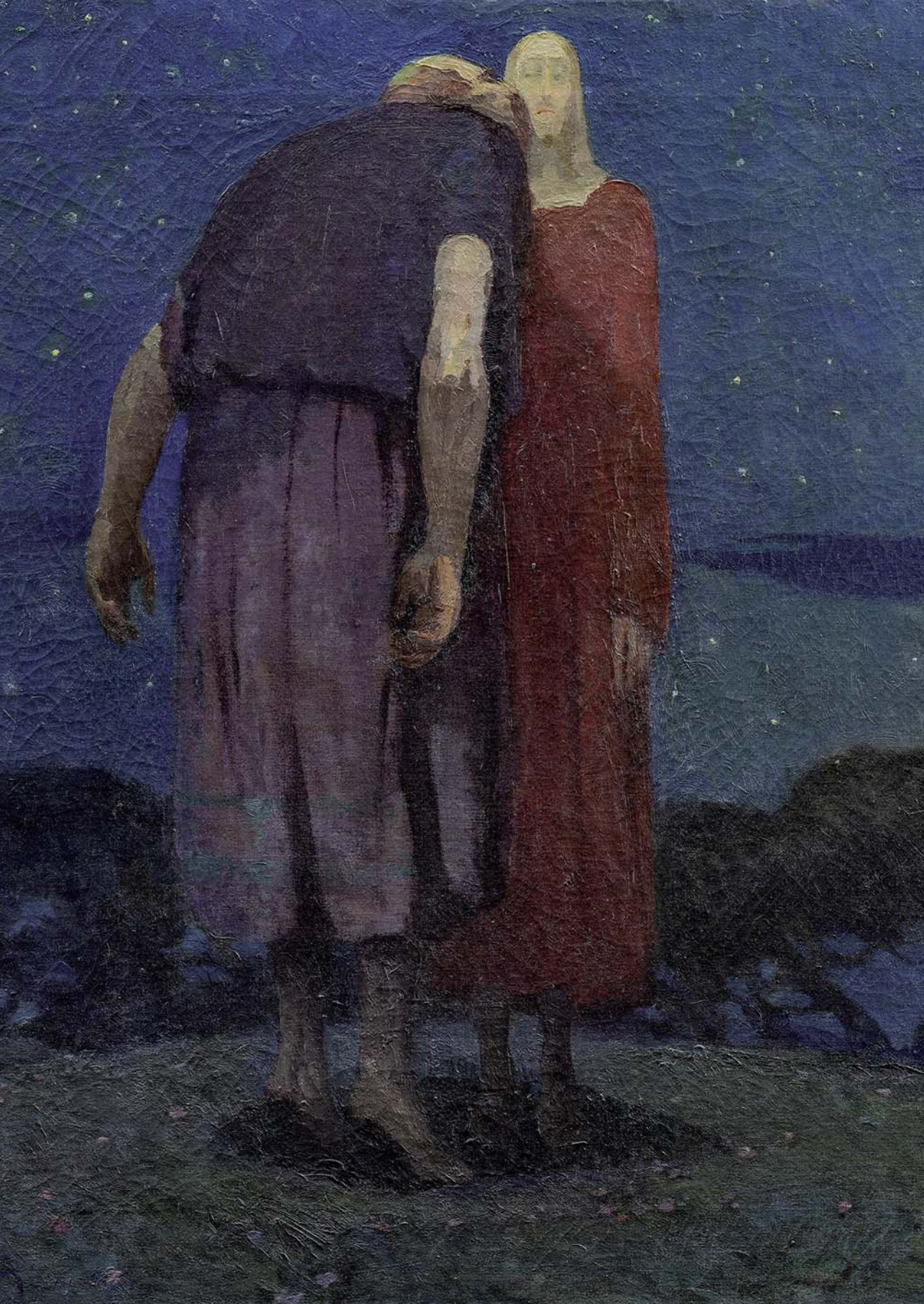
«Una particolarità dell'artista è di non essere limitato dal tempo, perché la sua arte parla a tutte le epoche. L'artista non è limitato neppure dallo spazio, perché la bellezza può toccare in ciascuno ciò che ha di universale - specialmente la sete di Dio - superando le frontiere delle lingue e delle culture. Se è autentico, l'artista è capace di parlare di Dio meglio di chiunque, di farne percepire la bellezza e la bontà, di giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».

Papa Francesco invita anche a rileggere con attenzione la "Lettera agli artisti" di San Giovanni Paolo II: "per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo - si legge in questo documento - la Chiesa ha bisogno dell'arte". "Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in sé stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta".

«Vi esorto, dunque, nel coltivare la vostra arte, a parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo, preoccupandovi sempre che vi sia una certa comprensione da parte loro, perché un'arte incomprensibile e ermetica fallisce il suo scopo. Cercate di toccare ciò che in essi c'è di migliore. La Chiesa conta su di voi oggi per aiutare i fratelli e le sorelle ad avere un cuore sensibile e compassionevole, uno sguardo d'amore rinnovato sul mondo e sugli altri».

La bellezza, conclude Francesco, è sempre «una sorgente di gioia, mettendoci in contatto con la bontà divina. Se c'è della bellezza è perché Dio è buono e ce la dona. E questo ci dà gioia, ci rassicura, ci fa bene. Il contatto con la bellezza ci tira su, sempre, la bellezza ci fa andare oltre». "Vi incoraggio ancora una volta - afferma infine il Papa - a continuare il vostro servizio con amore e competenza, perché il mondo ha bisogno di bellezza, più che mai».

(testo tratto da vaticannews.va)



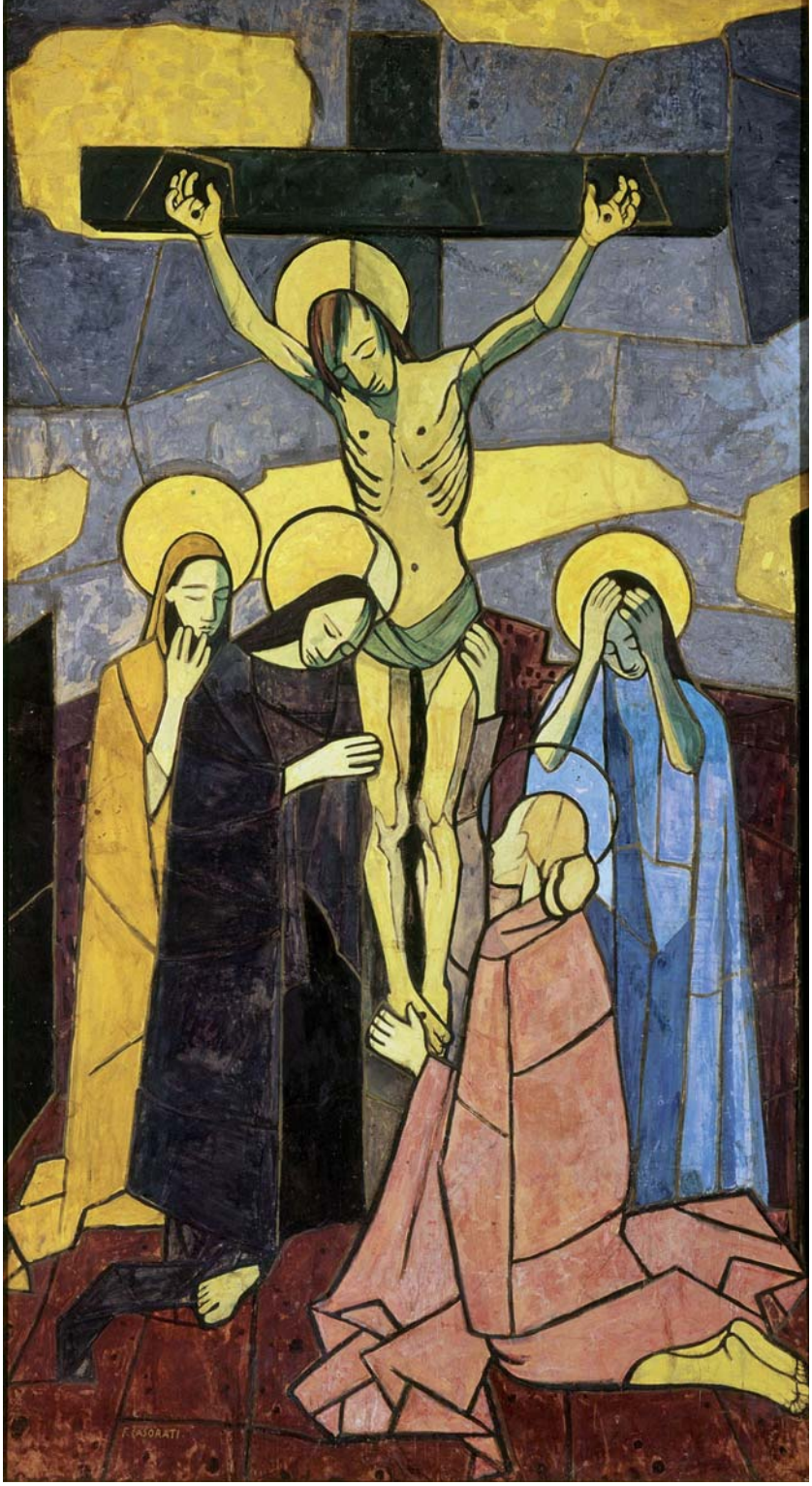
La Passione di Cristo il dolore del mondo

Al Museo Diocesano di Milano una grande mostra con 40 opere dai Musei Vaticani dei maestri dell'arte italiana del Novecento

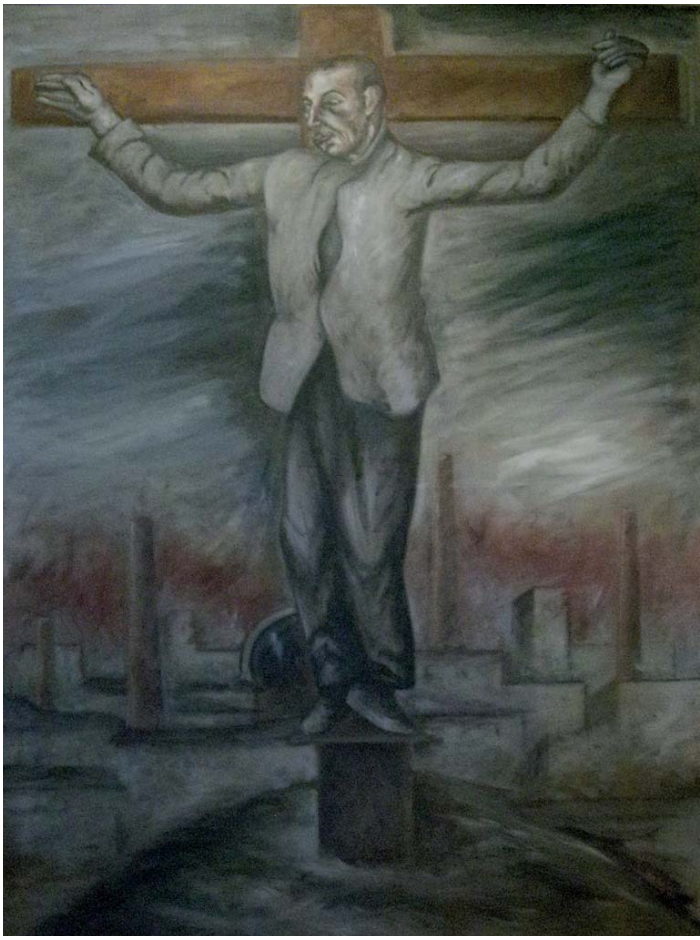
di Luca FRIGERIO

Sappiamo tutti, purtroppo, cos'è la sofferenza, l'angoscia, il rimpianto. La vita, prima o poi, ferisce tutti, e alcuni più profondamente di altri. Eppure proprio la pandemia che tutti abbiamo vissuto ci ha messo di fronte dolorosamente alla nostra fragilità, alla precarietà delle nostre esistenze così ben organizzate, allo smarrimento di fronte a un evento catastrofico che non possiamo gestire, ma solo subire. E ora una nuova guerra in Europa, lontana eppure vicinissima, che ci rimbomba nelle teste e nei cuori, insieme allo schianto dei palazzi, alle esplosioni dei cannoni, alle grida delle vittime… Davvero non possiamo più guardare una Croce senza provare tutto questo, in modo diverso, nuovo, più intenso. Quelle ferite del Cristo flagellato pulsano per noi. Quegli squarci nella carne trafitta del Crocifisso sanguinano per noi. Quell'urlo delle Pie donne sul Golgota oggi lo sentiamo anche noi, forte, straziante, insopportabile. E le lacrime di Maria sono le nostre lacrime, ma senza la sua forza, senza la sua incrollabile fiducia.

Al Museo Diocesano Carlo Maria Martini è in corso una nuova, importante mostra che ha per tema proprio la rappresentazione della Passione secondo gli artisti italiani del Novecento, con quaranta opere che provengono dai Musei vaticani. Una rassegna straordinaria che continua la preziosa collaborazione con la pontificia


F. CASORATI

Collezione d'arte moderna e contemporanea, iniziata nel 2018 con l'esposizione dell'emozionante Via Crucis di Gaetano Previati, e poi proseguita con una splendida selezione di lavori dei maestri attivi in Francia nel ventesimo secolo (tra Rouault, Matisse e Chagall).



Anche questa nuova mostra è sorprendente. Non solo e non tanto per la qualità delle opere proposte e per la notorietà degli artisti presentati (da Manzù a Guttuso, da Casorati a Carrà). Ma soprattutto perché invita i visitatori a scoprire strade poco note, con prospettive e scorci spesso "insoliti", in un itinerario nell'arte sacra italiana del secolo scorso che, tappa dopo tappa, si fa via via sempre più interessante e coinvolgente. Un passato recente, e che tuttavia, per diverse ragioni, in molti casi sembra essere già dimenticato o rimosso.

E invece al Museo diocesano arrivano opere di dirompente bellezza. Come la tela di Giuseppe Montanari, «Il bacio di Giuda», scelta giustamente come "icona" della mostra milanese. Montanari, marchigiano d'origine, ma ambrosiano d'adozione (avendo vissuto fra Milano e Varese), dipinse quest'opera nel 1918, mentre era convalescente per le ferite di guerra. A differenza delle molte rappresentazioni di questo episodio evangelico, solitamente affollate, il pittore raffigura soltanto i due protagonisti, Gesù e il discepolo infedele,

isolandoli in un paesaggio notturno, immobile e silente. L'Iscariota, una sorta di colosso ingobbito, si avvicina per dare il segnale convenuto (il bacio traditore), mettendosi sulle punte dei piedi, imbarazzato, confuso, forse già disperato…

C'è tutto il dramma del primo conflitto mondiale, in un'immagine come questa. Apparentemente fredda, sprigiona invece in ogni pennellata la follia della guerra, l'annientamento di una generazione, il tradimento perpetrato nei confronti di popoli interi, venduti per trenta denari di retorica nazionalistica, sacrificati sull'altare della patria diventato patibolo. E così farà ancora Ottone Rosai, nel pieno della successiva guerra mondiale, nel 1943, mostrando sulla croce un uomo in giacca e pantaloni, che altri non è che l'artista stesso: «povero Cristo» inchiodato dalla violenza e dalla barbarie sullo sfondo di una moderna Gerusalemme che brucia, a ricordare i bombardamenti aerei che devastavano le città d'Italia e d'Europa.

Questo dipinto apparteneva ad Amintore Fanfani, che lo donò nel 1973 ai Musei vaticani. Come un'altra mirabile opera oggi in mostra nei Chiostri di Sant'Eustorgio, la «Deposizione» di Felice Carena, fu offerta a papa Paolo VI dopo il suo celebre discorso agli artisti del 1964, costituendo quindi uno dei primi tasselli della Collezione d'arte religiosa moderna. Una tela dolente, bellissima, che Montini amava contemplare, davanti alla quale sostava a pregare. Come ancora noi oggi proveremo a fare, in questi giorni di nuova tragedia.

Come & Dove

La mostra La Passione. Arte italiana del Novecento dai Musei Vaticani. Da Manzù a Guttuso, da Casorati a Carrà è aperta fino al prossimo 5 giugno al Museo Diocesano Carlo Maria Martini a Milano (piazza Sant'Eustorgio, 3), da martedì a domenica, dalle 10 alle 18. Biglietti: intero, 8 euro; ridotto e gruppi, 6 euro; scuole e oratori, 4 euro. Come sempre, sono previste visite guidate, iniziative per bambini e famiglie, conferenze e approfondimenti in presenza e online. Informazioni: tel 02.89420019; www.chiostrisanteustorgio.it.

IL VOLTO DEL RISORTO

Un itinerario pasquale fra alcune splendide immagini presenti negli antichi codici miniati della Biblioteca Ambrosiana di Milano

di Luca Frigerio

Dell'incontro con il Risorto ci parlano i Vangeli, nelle bellissime pagine che hanno come protagonisti Maria Maddalena e le donne recatesi al sepolcro, i due discepoli di Emmaus, gli stessi apostoli, fino a Tommaso, l'incredulo divenuto credente. Sono incontri densi di emozione e commozione, spiazzanti, sconvolgenti, ma culminanti infine in una gioia incontenibile. Gli artisti che nei secoli hanno voluto rappresentare questi episodi hanno avuto una guida sicura proprio nelle parole degli evangelisti, attingendo a un patrimonio iconografico che si è fatto via via più ampio e consolidato.

Altra cosa, però, è dare forma e figura all'evento straordinario e misterioso della Risurrezione. I Vangeli stessi, infatti, non dicono come Gesù sia risorto, né vi furono testimoni in grado di descrivere quel fatto eccezionale, che non è quindi verificabile né dimostrabile, ma che va accettato, affermano i teologi, come rivelazione di fede.

Per secoli, così, i cristiani hanno illustrato il tema della risurrezione soprattutto attraverso l'immagine della tomba vuota, con l'angelo del Signore che annuncia alle donne che Gesù «è risuscitato dai morti» (come si legge in Matteo).

Nel cristianesimo occidentale, infatti, la rappresentazione di Gesù che risorge uscendo dal sepolcro si afferma relativamente tardi, cioè attorno al Trecento, trovando tuttavia rapida e grandissima diffusione, anche in seguito a una mutata sensibilità culturale e religiosa.

Una delle prime scene di questo genere la ritroviamo presso la Biblioteca Ambrosiana a Milano, che nel suo imponente e ricchissimo patrimonio di codici e di manoscritti conserva anche un gran numero di miniature raffiguranti proprio la risurrezione di Gesù. L'illustrazione in questione (F 277 inf. n. 58v), infatti, è databile agli inizi del XIII secolo, opera di un miniatore di scuola tedesca: Gesù scavalca con gesto imperioso il lato frontale del sarcofago (realisticamente raffigurato con venature come marmoree), oltrepassando anche la lastra di copertura divelta.

La postura del Risorto, ben eretta, dinamica, con una verticalità accentuata dal vessillo che stringe nella mano sinistra (e che è un ulteriore richiamo alla vittoria sulla morte), contrasta evidentemente con le due figure poste ai lati della scena, sedute e come rannicchiate su stesse (tanto che il personaggio a destra ci mostra non il volto, ma la scriminatura dei capelli!), "tramortite", come riporta l'evangelista Matteo. Notevolissima è la resa dei dettagli dell'armamentario delle due guardie, con cotte di maglia, grandi scudi triangolari e un elmo di tipica fattura teutonica.

Gesù indossa una tunica bianca, ammantato di una veste rossa: sono i colori, da un punto di vista simbolico, della luce e della gloria, ma anche del sacrificio e dell'amore incondizionato, che Piero della Francesca, nel suo celeberrimo capolavoro di Sansepolcro, "fonderà" insieme in quello stupefacente manto rosaceo del Risorto.

In un'altra miniatura dell'Ambrosiana, invece, il lenzuolo che avvolge il Cristo che emerge dal sepolcro (quasi un inaudito pozzo di smeraldo) ha addirittura i bagliori dell'oro, mentre raggi di luce si irradiano direttamente dal corpo di Gesù: una teofania luminosa che cerca, con i limitati mezzi della percezione umana, di rendere la dimensione sovraterrena della risurrezione.

Quel che tuttavia colpisce di più in questo minuscolo capolavoro assegnato al cosiddetto Maestro del Breviario Francescano (F 277 inf. n. 6), attivo a Milano e a Bologna alla metà del Quattrocento, è il volto stesso di Gesù, che appare sorpren-

dentemente giovane e senza barba: un espediente non comune, ma neppure raro, per esprimere la trasformazione - di per sé irrappresentabile - avvenuta nella risurrezione, quasi come un "ringiovanimento" totale, secondo i canoni classici di un'apollinea bellezza divina.

A giustificare, inoltre, il mancato riconoscimento a prima vista di Gesù risorto da parte di chi l'ha incontrato, e che pur lo conosceva bene, come la Maddalena, i discepoli di Emmaus o gli stessi apostoli. Proprio come ha fatto, ad esempio, Caravaggio nella sua smagliate *Cena in Emmaus* oggi alla National Gallery di Londra.

In una terza miniatura della Biblioteca Ambrosiana, quattrocentesca, di scuola dell'Italia centrale (F 277v inf. n. 50), il Risorto è inscritto nella lettera "R" di «resurrexit». Quel che più colpisce, però, è il fatto che Gesù sovrasta il sarcofago ancora ben chiuso: un particolare, tuttavia, che non è per nulla "strano", ma anzi teologicamente corretto.

Come già spiegavano i Padri della Chiesa, infatti, il corpo spiritualizzato del Risorto non aveva bisogno di spalancarne la tomba per uscirne, trionfante sulla morte. Motivo per cui, nei Vangeli, si dice che fu l'angelo stesso che «rotolò via la pietra» dal sepolcro, per mostrare alle pie donne che colui che era stato crocifisso «non è qui, ma è risorto, come aveva detto».

Da credenti nella polis del nostro tempo

Vicinanza, dialogo, credibilità, formazione delle coscienze: una sfida di fede e cultura

di Marco ROVERE

È entrata nel vivo la fase di "consultazione" nell'ambito del cammino sinodale voluto da Papa Francesco: nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi ci si ritrova per scrutare, insieme, gli orizzonti che lo Spirito sembra suggerirci; si sono svolti eventi ecclesiali che hanno approfondito prospettive di annuncio ed impegno, come la Settimana Sociale di Taranto, lo scorso ottobre, o l'incontro dei Sindaci e dei Vescovi del Mediterraneo, l'ultima settimana di febbraio. C'è fermento, riaffiora un desiderio di rinascita, anche in quello che speriamo sia presto un contesto post-pandemico: come in questo contesto sociale e culturale può situarsi l'annuncio del Vangelo? Torna attuale, per rispondere a questo interrogativo, la bussola della "Lettera a Diogneto"; dobbiamo abitare il nostro tempo coi suoi linguaggi, cogliere ciò che ci si pone dinanzi come una sfida, un'opportunità e non come una minaccia, non aver paura della "contaminazione", di stili, di linguaggio, di modalità.

Le grandi espressioni artistiche, culturali, letterarie cui ha dato vita il genio del cristianesimo italiano sono accomunate da questo: hanno saputo interpretare lo "spirito" del loro tempo, coglierne attese e peculiarità, trasfigurandolo alla luce del messaggio evangelico; pensiamo a Dante, Michelangelo, Manzoni; o, nel Novecento, a Giovannino Guareschi con Don Camillo e Peppone. Per-

ché alla fine Peppone e Don Camillo erano amici? Perché erano apprezzati dai loro concittadini? E perché la trasposizione cinematografica delle loro "avventure" ha avuto così tanto successo? Perché erano vicini alla gente, perché, coi loro limiti, ma con il loro "esserci", erano credibili: Peppone, col suo fare un po' autoritario, "grezzo", era innamorato del suo paese, Don Camillo un parroco con una profonda passione per la sua comunità e per il Vangelo. Quella della credibilità è una questione fondamentale, specie nel dibattito del nostro tempo, è cruciale la rispondenza tra ciò che si dice e ciò che si vive: e, dunque, se da un lato la forza della credibilità è veicolo formidabile di annuncio, dall'altro la contro testimonianza, le diseguaglianze per colpa di quelli che si professano cristiani sono un ostacolo all'annuncio (le figure del sacerdote e del levita nel racconto del Samaritano sono emblematiche al riguardo). La forza della credibilità conferisce un meraviglioso slancio alla bellezza dei contenuti del messaggio evangelico, che ha qualcosa da dire anche agli uomini e alle donne del nostro tempo di unico ed irripetibile. E poi, da credenti, ci contraddistingue la dimensione dell'incontro, in un'epoca che ha "atomizzato" le persone, rendendole spesso sole: è una ricchezza incommensurabile che come comunità ecclesiale abbiamo da offrire. C'è poi un altro tema che interpella da vicino i credenti, e in particolare i credenti impegnati nel campo della cultura, dell'arte, dell'educazione, dell'insegnamento: la formazione delle coscienze.

È un lavoro lungo, è un lavoro che va pensato ed affrontato nella logica del "piccolo seme", un lavoro che non dà risultati e visibilità immediata, ma che occorre iniziare: formare coscienze significa fare in modo che la Parola di Dio, Parola Vivente, che un giorno di duemila anni fa è diventata un uomo come noi in Gesù di Nazareth, diventi paradigma esistenziale per la vita di ogni uomo e di ogni donna, di ogni spazio e di ogni tempo; significa, dunque, mettere in risalto la portata antropologica dell'annuncio evangelico, nella sua novità e nella sua bellezza, a livello personale e comunitario. E' questa la profezia che i credenti sono chiamati a vivere e che li porta ad essere fecondi, attivi, propositivi nel "generare processi" di

cambiamento, che iniziano dal cuore e dalla coscienza dell'uomo, per arrivare, nella logica del bene possibile, ad investire le strutture, ecclesiali, sociali, economiche, politiche del tempo in cui abitano. Perché la Parola sia seme che entra, fecondo, nel terreno della storia, occorre conoscere e mettersi in ascolto della storia, in uno stile di incontro e dialogo: questo stile deve animare la vita di ogni cristiano, ovunque si trovi. La potenziale ricchezza che abbiamo tra le mani, come "tesoro in vasi di creta", è la possibilità di una Parola che abbraccia nella sua complessità, nella sua pienezza e nella sua totalità l'esistenza umana: *«le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»* (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes,* 1). Nella realtà dei nostri territori, la comunità ecclesiale, ancorché per momenti fugaci, incontra le persone nei frangenti fondamentali della loro vita- la nascita, il matrimonio, la celebrazione delle esequie- vi sono esperienze come case di riposo, istituzioni educative e culturali, attività caritative, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che possono essere ponte tra Chiesa e mondo: sono opportunità che non possiamo sprecare, sono spazi e tempi fecondi per vivere una Chiesa che si fa compagna di strada e diventa essa stessa lievito che si confonde con la pasta dell'umanità del tempo che abita.

Lo splendore delle cose

Intervista a Michele Dolz, sacerdote e artista

di Michela Beatrice FERRI

Michele Dolz è artista, storico dell'arte e sacerdote. Nato in Spagna nel 1954, risiede in Italia da quarant'anni, milanese di adozione. È docente di Storia dell'Arte Cristiana presso la Pontificia Università della Santa Croce. Da tempo studia e scrive sul rapporto tra arte e fede. Tra i suoi libri, *Il Dio bambino* (Mondadori), *Lo splendore delle cose* (Ancora), *Mia madre la Chiesa* (San Paolo). Collabora con diverse testate, principalmente «Avvenire» e «Studi Cattolici». Per una visione antologica della sua pittura, F*ossili viventi e altri misteri* (Ares 2014).

Michele Dolz, paradossalmente la sua pittura non entra nell'ambito del sacro e non rappresenta il sacro. Per quale motivo?

Tratto poco il tema sacro perché non ho il talento per eseguire un'opera che regga un ambiente sacro, uno spazio dove avviene il dramma liturgico. Tanti artisti dei secoli passati hanno raggiunto esiti elevatissimi. Invece dalla fine del neoclassicismo fino a oggi le chiese sono state riempite d'illustrazioni senz'anima, un'arte esangue che difficilmente costruisce qualcosa di genuinamente religioso, e questo dal realismo ottocentesco fino ai pupazzetti in voga intorno al Concilio. Oggi sono possibili delle aperture totalmente nuove. C'è da sperare.

Quali sono queste aperture?

Tutta l'arte digitale, come anche l'elevazione al rango artistico vero di alcune installazioni. Ci tengo a dire: alcune.

Nella sua opera, lei ha voltato le spalle completamente al sacro?

Mi sono rifugiato nella simbolica del cristianesimo primitivo, quella che vediamo nelle catacombe. Il pesce, il pane, l'ancora, la barca, ecc. Fu una pista aperta da Clemente d'Alessandria nel III secolo. Era tra gli uomini più colti della sua epoca e se nella figurazione intravedeva il pericolo dell'idolatria, ne subiva pure il fascino, era cosciente della sua inevitabilità. Allora disse: facciamo i simboli. Ho dipinto con il mio linguaggio – un informale che non vuole mollare l'orma della figura – pesci, fari, pavoni… fino alla fenice, simbolo della risurrezione. E mi sembra che a modo suo funzioni».

Lei vuole riflettere sul dialogo tra arte e fede e sulla difficoltà dell'incontro tra questi due ambiti. Qual è il problema che sta alla base di questo dialogo, se mai si riuscisse a definirlo?

Per comprendere le difficoltà nel fare una grande arte religiosa bisogna guardare agli artisti più importanti del momento, quelli che si comprano di più, a volte a prezzi esorbitanti. Se il mercato non è tutto, ammettiamo che almeno indica le tendenze. Ebbene, prendiamo per esempio Damien Hirst, famoso per i suoi squali in formaldeide. Al contrario di molti, io credo che Hirst sia un grande artista. Guardando alla sua opera, che cosa gli si può chiedere che anche vagamente possa andar bene in chiesa? Animali in conserva, composizioni di farfalle, mosche su carne morta, collezioni di pillole, e via di seguito? Ultimamente ha fatto un po' di pittura ma non è certo la parte migliore. E come lui altri artisti-star del nostro tempo. Tuttavia ce ne sono altri, sempre tra i grandi, la cui poetica si potrebbe adattare facilmente allo spirito cristiano. Anselm Kiefer, per esempio. La potenza delle sue immagini è unica e potrebbe assumere efficacemente un simbolismo cristiano senza dover riproporre, più o meno ritoccato, il campionario classico. A maggior ragione il videoartista Bill Viola, che si è già avvicinato

molto al sacro cristiano, per esempio con l'idea del lavaggio come rito di passaggio da una vita a un'altra, e tante altre produzioni stupende. Possibile mettere Viola in una chiesa? Nella basilica di San Marco a Milano è stato fatto. Quel video non mi convince del tutto, ma le produzioni successive potrebbero diventare, per esempio, scene bibliche animate, con quel loro lento fluire in loop e le ambientazioni da sogno senza tempo.

Il problema dell'arte contemporanea e del suo rapporto con il sacro sembra essere molto complesso…

Se non si va alle radici di questo problema, non si risolverà mai. È urgente sviluppare un'antropologia cristiana dell'arte. Provo a spiegarmi. Quando Hitler (sbagliando) coniò il concetto di "arte degenerata", a che cosa pensava? Vedeva in certa arte qualcosa d'inconciliabile con l'idea dell'uomo puro che aveva in mente. Anche il comunismo ha bandito le avanguardie per creare il realismo socialista, ovvero un'arte a servizio dell'ideologia.

Il cristianesimo è universale, includente, inculturato ovunque.

Non classifica l'arte tra cristiana e non cristiana, anche se noi per comodità usiamo (e facciamo male) l'espressione "arte cristiana" per riferirci all'arte a soggetto religioso o derivata dalla fede. Tuttavia il cristianesimo ha un'idea di uomo direttamente derivata dalla rivelazione: l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, è figlio di Dio, chiamato in Cristo all'eredità eterna del cielo. Ci sono azioni, costumi, immagini che sostengono la dignità umana e altre che la avviliscono o la negano».

Ora, lasciando da parte il soggetto religioso, le chiedo come può l'arte venire incontro all'uomo?

Si potrebbe dire che l'esaltazione (e a volte la sola esposizione) di talune depravazioni sia contraria alla dignità umana. Se io dipingessi in un bellissimo quadro un militante dell'Isis che sgozza un occidentale, pensate che me lo farebbero esporre? D'altra pare l'arte sublima: i relitti umani di Bacon, per esempio, parlano della sofferenza umana e dei limiti obiettivi dell'uomo, senza negarne la dignità. Invece è irredimibile certa arte pornografica (vedi le famose foto di Koons), l'esibizione di resti umani veri o finti, il sarcasmo su quanto c'è di più intimo e caro nel cuore umano, ecc.

Oggi poi è del tutto sdoganata anche l'arte senza senso, la dichiarata rinuncia a un messaggio o a qualcosa che comunichi qualcosa a chi guarda. A me questo sembra che vada in senso opposto all'idea cristiana di uomo.

Vediamolo in positivo: se la fabbrica di biscotti sceglie la famiglia armoniosa per veicolare i suoi prodotti, perché non posso raffigurare, io artista cristiano, qualcosa di analogo? I mangiatori di patate di Van Gogh (che non mi sembra un bel quadro) continuano a commuoverci. Perché ci abbiamo rinunciato? Tanto più che, per riferirsi ai sentimenti umani, non è necessario rappresentare la figura, l'artista cristiano ha delle cose da dire all'uomo, ama parlare dell'umano e farsi capire. Anche le semiastrazioni di Tapies parlano profondamente all'uomo, come l'amatissimo Enzo Cucchi. Ma credo che non siamo ancora in grado di teorizzare questo argomento in maniera astratta, né credo interesserebbe al pubblico».

Michele Dolz, si può dire allora che tutto sta nel contenuto?

Non volevo dire questo. Vede, c'è un'arte che richiama verso l'esterno, che quasi sempre è banale, kitsch o simili. Ma ce n'è un'altra che t'invita al raccoglimento pur non raffigurando alcunché. È diventato un luogo comune riferirsi alla cappella di Rothko a Houston, coi dipinti tutti neri. Quando sono a Londra amo sostare anche a lungo davanti a due grandi opere. Una, il Cristo flagellato (il soggetto è un altro, ma non importa) di Velázquez alla National Gallery. L'altra, la sala di Rothko alla Tate Modern. Dicono cose diverse, ma entrambe parlano forte al cuore.

Le enormi tele di Rothko invitano al raccoglimento, anzi lo producono. Si rimane in silenzio, appagati dalla visione. Pur avendo come motivo delle forme semplicissime, non ci si stanca di guardare. Non so se chiamare "spirituale" questo effetto. Probabilmente è una questione psicologica ed è anche probabile che nemmeno lui lo sapesse e lo cercasse, dato che originariamente le dipinse per un ristorante. Riflettendoci, credo che influiscano le grandi dimensioni, che eccedono il campo visivo; i contrasti molto soft, che rasserenano con toni caldi e tinte scure; le luci basse della sala. È un'approssimazione.

A Sanremo il primo Festival della musica cristiana

Un connubio creativo tra la canzone e la fede nella Città dei fiori. Non in contrapposizione con il Festival, ma anzi in armonia con esso

di Eraldo CIANGHEROTTI

A Sanremo, dal 3 al 5 febbraio scorso, in concomitanza con la gara canora di Amadeus, si è svolto il primo Christian Music Festival. Una manifestazione ideata da Fabrizio Venturi e trasmessa da Radio Vaticana che ha visto partecipare 24 artisti selezionati fra oltre 200 candidati. A presentare questa tre giorni di musica lo stesso cantautore Fabrizio Venturi, insieme a DJ Mitch di Radio 105, inviato delle Iene, Gaetano Gennai e Valentina Spampinato, e con la partecipazione di Marta Bucciarelli. L'iniziativa, a ingresso gratuito, si è tenuta nell'Auditorium di Villa Santa Clotilde, Opera Don Orione, nel rispetto delle norme sanitarie dettate dall'emergenza Covid, con il patrocinio del Comune di Sanremo, in collaborazione con la Diocesi di Ventimiglia-Sanremo.

«La prima edizione del "Christian Music Festival Sanremo 2022 - Festival della canzone cristiana" ha voluto trasmettere i valori cristiani mediante la canzone. L'intento, difatti, è quello di realizzare un connubio creativo tra la canzone e la fede – spiega l'ideatore Venturi –. Il Festival, infatti, ambisce a lodare Dio attraverso la musica nella Città dei fiori, ossia a Sanremo, la città che meglio rappresenta l'Italia musicale. Non in contrapposizione con il Festival, ma anzi in armonia con esso».

Venturi, che è l'autore di Caro padre , inno ufficiale della Fon-

dazione Internazionale Giovanni Paolo II, ha ottenuto tantissime adesioni a questo festival, in gara ci sono stati brani di autori italiani e stranieri eseguiti da artisti provenienti da tutta Italia, dalle età più diverse e dai più diversi stili musicali, dal rock al rap, ma con un unico 'fil rouge': cantare in modo esplicito Dio e la fede.

In giuria, c'erano il musicista e produttore Gianni Testa, presidente, la docente Mariella Masi, il musicista Max De Palma, la testata Sanremo News e Paola Maschio, moglie del compianto cantautore Roberto Bignoli, cui è intitolato uno dei vari premi del Festival. Il tutto impreziosito dalla consulenza artistica di padre Luca Koinonia e dalla supervisione sui testi del vescovo Suetta. Oltretutto la testata Radio Vaticana - Vatican News è stata media ufficiale della prima edizione del Festival della Canzone Cristiana.

A vincere la prima edizione di questa Kermesse Canora con la Canzone "Vale la Pena" è stato Fra' Vinicius Sotocorno che è riuscito a conquistare anche il premio come "migliore produzione". La sua partecipazione al Festival della Canzone Cristiana è arrivata quasi "per caso", su segnalazione di una sua parrocchiana a pochi giorni dalla scadenza. Una notte di preghiera, l'ispirazione e il prezioso supporto per la produzione e registrazione del brano del produttore e musicista nisseno Corrado Sillitti, hanno fatto il resto.

Per Fra' Vinicius Sotocorno, membro della Congregazione della Copiosa Redenzione, la musica è un mezzo per un incontro vero con Dio, un amplificatore del messaggio cristiano e un percorso preferenziale per arrivare al grande pubblico. E la sua sincerità d'animo ha convinto pubblico e giuria che gli ha assegnato ben due premi. «Sono felice, il mio servizio è per il prossimo, in particolare sto con i miei confratelli accanto alle persone tossicodipendenti» ha dichiarato subito dopo l'annuncio della vittoria –. Per aver vinto al festival la mia gioia è grande, ho vinto questo premio nella certezza che l'unico, vero vincitore è il Signore, il Padre di tutti noi".

Al termine della terza giornata la giuria, presieduta dall'art director Gianni Testa, ecco nel dettaglio, i premi assegnati:

Primo classificato - Fra Vinicius, con il brano "Vale la pena"

Secondo classificato - il rapper Shoek, che ha cantato "Nuova razza"

Terza Classificata - Stella Sorrentino con "Lui è l'Amore"

Migliore Interprete - Ikaktus col brano "Come se piovesse cielo"

Migliore Composizione - Gionathan esecutore di "Tu mi hai amato per primo"

Miglior Testo - Dajana - Sinni col brano "Padre nostro"

Premio Stampa - Shoek che ha cantato il rap "Nuova razza"

Premio AFI, miglior realizzazione discografica - Fra Vinicius

Premio MEI, Meeting delle Etichette Indipendenti - Shoek

Premio Alberto Testa - Gionathan

Premio San Giovanni Paolo II - Cantàmmo a Gesù che hanno eseguito "Tu sei l'eternità"

Premio Roberto Bignoli - Letizia Centorbi col brano "Tu sei tutto per me"

Premio Produzione Discografica - Fra Vinicius

C'è stata un'atmosfera di amicizia che va al di là di ogni competizione fra i partecipanti, con i loro brani apertamente ispirati a Dio. «Si tratta di gruppi e solisti provenienti da tutta Italia, alcuni con forte esperienze personali di vita, dalla disabilità alle dipendenze, che qui portano un messaggio di speranza autentica, ma attraverso testi e musiche che hanno una loro dignità artistica», ha spiegato Gianni Testa, presidente della Giuria, che con la sua Joseba Publishing produce christian music. «La christian music è un genere che va prodotto in modo eccellente, se vuole uscire dal ghetto, per poter approdare ai circuiti nazionali».

Fatima-Portugal

Monsignor Luigi Negri Vescovo al servizio della Missione del Vangelo

di Luisa VASSALLO

Lo Spirito soffia e dona talenti dove e come vuole con quella sorprendente libertà che Dio esercita da sempre. Rispondere a questa chiamata, a questa profluvio di regali, è facoltà di ognuno di noi ed è materia d'amore, vero innamoramento nei confronti di una Presenza possente che si fa incontrare nei modi più inaspettati in un luogo e in un tempo ben preciso.

Per don Luigi Negri, l'Incontro avvenne tra i banchi del Liceo Berchet quando, travolto dalla personalità dell'insegnante di religione (don Luigi Giussani), iniziò il suo cammino spirituale e, con intelligenza e affezione, si lasciò possedere e dominare dal Mistero il quale, a sua volta, lo rese tanto indomabile e irruento quanto affascinante e lucido.

Sviscerare la biografia di Negri non è elencare tappe e progressi ma ripercorrere il tempo e i luoghi del suo cammino di fede. Nato a Milano il 26 novembre 1941, dal '55 al '60 frequentò il Liceo "G. Berchet" e, dopo aver aderito a Gioventù Studentesca, dal 1965 al 1967, ne divenne il primo presidente diocesano. Si laureò in filosofia divenendo poco dopo assistente alla cattedra di Filosofia Teoretica. Nell'ottobre del 1967 entrò nel Seminario Diocesano di Milano e venne ordinato sacerdote il 28 giugno 1972 dopo aver conseguito anche la Licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica

dell'Italia Settentrionale.

Impegnano nell'educazione dei giovani, don Negri fu instancabile nella battaglia culturale e nell'intelligente lettura della modernità secondo la definizione di Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

Di grande prestigio è stato il suo contributo alla diffusione del Magistero Pontificio e della Dottrina Sociale della Chiesa, così come il suo impegno speso oltre che sul piano pastorale e teologico anche su quello educativo, in special modo a favore della libertà di educazione.

Docente di Antropologia Filosofica, Storia della Filosofia Moderna e di Introduzione alla Teologia, nel 2005 fu nominato vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro con il motto «Tu, fortitudo mea».

Il 1° dicembre 2012 fu promosso arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa dove svolse il suo ministero episcopale fino al 2017.

Accanto al lavoro pastorale monsignor Negri è sempre stato attento e appassionato lettore dell'arte in tutte le sue forme, sostenitore e disponibile collaboratore degli eventi organizzati dall'UCAI Nazionale.

Mons. Luigi Negri è tornato alla casa del Padre il 1° gennaio 2022 ma non si può dire che «ha lasciato un grande vuoto» nella misura in cui egli ha insegnato a tutti noi, col suo realismo «spietato» e coraggioso, la capacità di riconoscere tutto in Cristo.

Luigi Negri uomo, sacerdote, e vescovo aveva una sola cosa nel cuore: Cristo era ed è tutto, ma proprio tutto.

Vita delle Sezioni UCAI

BOLOGNA

Profughi di ieri e di oggi

Abbiamo voluto far coincidere l'inizio delle attività della nostra sezione UCAI E. Barbieri di Bologna, con la giornata dedicata al Beato Angelico, il 18 Febbraio.

Ci siamo ritrovati nella nostra Sede presso la Chiesa di San Giuseppe Sposo, per un incontro dedicato al "Giorno del ricordo".

Abbiamo voluto in questo pomeriggio, ricordare i circa trecentocinquantamila esuli di Istria Fiume – Dalmazia, costretti a fuggire dalle proprie terre verso Trieste, Roma, Torino, Milano, Bologna e all'estero in Argentina, Australia, Stati Uniti Canada ecc.

Zara, capoluogo della Dalmazia, fu la prima città a svuotarsi, poiché i 54 bombardamenti anglo-americani che tra il 2 novembre 1943 e il 31 ottobre 1944,rasero al suolo l'85% degli edifici.Su una popolazione di 22000 persone circa 2000 sono morti sotto i bombardamenti o gettati a mare. Sono stati 300.000 gli esuli giuliano- dalmati in fuga dal regime comunista del Maresciallo Tito. Con il Giorno del Ricordo, istituito con legge nel marzo 2004, è stato finalmente riconosciuto il diritto alla memoria di una intera popolazione italiana che più di altre subì le conseguenze della sconfitta della seconda guerra mondiale.

Tra questi profughi la nostra Socia Clelia Giurin, profuga di Zara, che ci ha parlato della sua storia di profuga e delle difficoltà che hanno avuto lei e la sua famiglia anche i primi anni in Italia, dove non erano ben accolti.

A presentarla abbiamo invitato la Dottoressa Chiara Sirk, Presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che ha recentemente intervistato la nostra amica per una registrazione televisiva andata in onda su Rai 3 TG Regione il 10 febbraio scorso.

All'epoca dell'esodo, l'intervistata era piccolissima ma ricorda tutto con estrema lucidità come se quello che sta raccontando fosse accaduto il giorno prima. Ci ha parlato dei bombardamenti che hanno distrutto la sua casa, dei rifugi dove avevano cercato riparo

e dove dovevano stare in silenzio perché era molto rischioso per la loro vita farsi scoprire. La sua famiglia era composta da cinque persone, i genitori e tre bambine. Era il 1944 quando si sono imbarcate su un vaporetto sovraccarico , di notte, a luci spente. La traversata è stata brutta perché sentivano gli aerei sorvolare e la paura di essere bombardati era forte. Quando sono partite la più piccola delle due sorelle aveva quattro anni poi Clelia sei anni, e la più grande di nove anni. I genitori avevano potuto portare con sé poche cose recuperate sotto le macerie perché la loro casa è stata bombardata. Difficoltà ne hanno avuto anche una volta giunti nel nostro paese perché,come su detto, venivano ignorati dalla nostra popolazione.

La vicenda degli esuli è una vicenda dolorosa, parla di uno sradicamento di comunità all'improvviso spaccate. Il cibo scarseggiava e si pativa la fame. Clelia giunse a Bologna negli anni cinquanta, prima una sistemazione di fortuna, poi finalmente una casa.

L'incontro ha avuto momenti di grande commozione perché sentire raccontare questi avvenimenti da chi li ha realmente vissuti non è la stessa cosa che sentirli per televisione o leggerli in un libro.

Solo da un paio di anni Clelia ha iniziato a parlare di quello che aveva vissuto e questo fa capire quanto la guerra, la fuga, la paura,la fame, rimangano dentro di noi a distanza di anni.Gran parte della sua vita l'ha poi dedicata al volontariato.

Il racconto della nostra socia, al momento dell'incontro sembrava lontano nei tempi.e invece oggi, nel 2022, la popolazione ucraina sta vivendo ciò che Clelia ha raccontato.

La giornata è terminata con la Santa Messa presso la Chiesa che ospita la nostra Sede, dove abbiamo voluto celebrare la ricorrenza del Beato Angelico.

Anna Maria Bastia
Presidente Sezione UCAI
E. Barbieri di Bologna

CIVITANOVA MARCHE

Maria, la piena di Grazia

Il "si" di Maria segna l'inizio del mistero dell'Incarnazione, la "cooperazione umana ed ecclesiale con l'agire divino" (Papa Francesco). I pittori della Sezione Ucai di Civitanova Marche hanno voluto sottolineare attraverso la mostra d'arte collettiva "Piena di Grazia", tenutasi nella Chiesa di San Giuseppe Operaio di Civitanova Marche dal cinque all'otto dicembre 2021, la loro devozione a Maria, attraverso l'esplorazione di un mistero. È stato questo il senso della mostra che ha concluso gli eventi artistici della sezione Ucai per il 2021.

La sezione Ucai di Civitanova Marche annovera tra gli iscritti anche alcuni poeti.

Tra loro Gianni Marcantoni nato nel 1975 a San Benedetto del Tronto, vive nelle Marche. Laureato in Giurisprudenza, ha iniziato fin da adolescente a comporre versi. Inserito nella enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei (Aletti, 2017) nonché su *ITALIAN POETRY*, sito ufficiale dei poeti italiani dal Novecento in poi, diviene nel 2020 co-fondatore di Wikipoesia. Sue citazioni e liriche compaiono in diverse antologie AA.VV, cataloghi d'arte, siti poetici, blog letterari, periodici e riviste, Ospite in alcune rubriche letterarie, ha ricevuto vari premi e riconoscimenti.

Qui presentiamo due composizioni tratte da due sue raccolte poetiche.

Salvezza

Il deserto mi ha attraversato
per anni, mi ha anche sfamato.
Ho bevuto un'acqua imbevuta
di aceto come diedero al Cristo
che non voleva morire, pur sapendo
quale fosse la sua missione.
Così troppo spesso nella
sofferenza diventiamo come
dei poveri cristi in cammino
per attraversare i deserti,
senza mai trovare un'oasi
di pace, ad aspettare sulla riva
che le acque si aprano anche
per noi, per poterci salvare.
(da "*In dirittura*", Vertigo Ed. 2013)

Ci sono altre preghiere

Ci sono altre preghiere
che nessuno ascolta, preghiere
sotterrate come un'ascia
da guerra. Preghiere macchiate
di sangue che nessuno mai
ricorderà.
L'uomo ha sempre avuto
il desiderio di pregare, cioè
di rivolgersi al cielo,
o a qualcuno di sconosciuto
che lo stia ad ascoltare,
perché troppo spesso chi non
ci ascolta è chi ci è più vicino.

(da "*Orario di visita*", Schena Ed. 2016)

GENOVA

Torna a fiorire la vita

Con il nuovo Anno, timidamente, come chiocciole dopo un temporale, proseguiamo le nostre attività culturali.

Dopo la visita nel laboratorio del nostro presidente onorario, scultore e orafo, prof. Ilario Cuoghi, abbiamo visitato lo studio del maestro Pier Canosa, illustratore e pittore, artista noto e apprezzato nel mondo dell'arte, che ha con piacere accettato la carica di socio onorario. Entrando nel suo Atelier abbiamo avuto l'impressione di accedere ad un piccolo paradiso nascosto, dove, da variopinti cespugli di ortensie blu fanno capolino personaggi mitologici, e in boschi e laghetti fatati si abbeverano fantastici unicorni.

Ovunque, attraverso i suoi acquarelli, la natura rigogliosa si offre, nel suo variopinto splendore; numerosi gli omaggi alle città del suo cuore: Genova e la sua lanterna e Vasto, sua città natale. E poi la religiosità, interpretata con cammei racchiusi in cornici di fiori e frutti.

Ed i fiori e frutti saranno il tema della nostra prima mostra annuale. Grazie alla collaborazione con la prestigiosa Galleria S. Donato, gli artisti della sezione, a fine aprile, sono invitati a partecipare alla collettiva "Omaggio a Euroflora", spettacolare Kermesse floreale d'Europa, giunta alla sua XII Edizione.

Sulle splendide terrazze prospicenti il mare dei Parchi di Genova Nervi, dal 23 aprile all' 8 maggio, verranno allestiti ed ambientati piccoli angoli, boschi, foreste, abitati dalle meraviglie della natura provenienti da tutto il mondo.

La città si riempirà così ancora di gente, colori e profumi, grazie ad un evento denso anche di eventi culturali sul tema, a cui non potevamo mancare.

Sempre ad aprile presso la Chiesa di S. Sabina, il nostro padre spirituale Mons. Armando Guiducci, ci intratterrà sul significato della Santa Pasqua, centro e cuore di tutto il l'anno liturgico.

Stiamo lavorando inoltre a diverse, prossime, iniziative delle quali Vi parleremo più avanti.

Maria Luisa Gravina
Presidente sezione UCAI-Genova

LA SPEZIA

Temi forti e nuove proposte

In conclusione dell'ultimo resoconto del 2021 è stata richiamata la collettiva *Messaggi di Natale* che grazie a don Sergio Lanzola, nostro assistente ecclesiastico, è stata allestita nella chiesa di S. Pietro Apostolo (Mazzetta), di cui è parroco. La rassegna ha offerto momenti di riflessione sull'importante significato dell'arte, aperta al valore della fede e ai temi sociali con concreti atteggiamenti di speranza, solidarietà e amore. Con testi poetici di chi scrive e di Anna Maria Barini ne sono stati protagonisti con appassionati dipinti, sculture e lavori grafici **dei nostri artisti**

L'anno nuovo si è avviato con la personale on line del socio Pier Luigi Morelli, autore di quaranta interessanti tele contraddistinte dal fertile accoppiamento di immagini e simboli tratti dalla realtà e dall'immaginazione, interpretati con una personale intonazione surrealista. Morelli non giunge alla non rara radicalità dell'avanguardia del secolo scorso e la sua ricerca rivela assiduo impegno, competenza, ordine formale e coerenza stilistica. Sono attributi emergenti negli opulenti e ammirevoli impianti neo-barocchi che gli sono abituali. La complessa armonizzazione di linee e colori è stata affidata dal pittore a dinamiche e persuasive soluzioni inedite, che fanno perno soprattutto sulla avvincente e non fortuita sensazione della visionarietà.

L'Ucai della Spezia ha recepito ancora una volta l'importante messaggio del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana promuovendo, in concomitanza della *44a Giornata per la Vita*, la collettiva tematica *La vita è un dono,* presentata dai meditati contributi di don Sergio Lanzola e di Gabriella Mignani. «Una visione antropologica cristianamente ispirata - scrive l'assistente ecclesiastico - non può prescindere dall'intangibilità e dalla sacralità della vita come un bene assoluto, come una "cosa molto buona" (Gn 1,31)». **La** vice-presidente **Gabriella Mignani**, **sostiene che** «il messaggio cristiano ci ha inse-

gnato che la luce vincerà le tenebre e non è un caso se le opere proposte dagli artisti cattolici spezzini hanno come tema predominante la maternità e la famiglia: tema declinato in varie forme, e con sensibilità diverse».

Lo scultore Fabrizio Mismas ha dato vita ad una proposta espositiva, articolata in quattro collettive, **intitolata *Dagli esordi ad oggi***. Il progetto dalla indiscutibile valenza istruttiva e divulgativa si propone di verificare l'evoluzione del linguaggio degli artisti, avvalorata da opere riferite alla fase della formazione, della maturità e ad anni a noi vicini.

Già le prime due mostre comprendenti ciascuna una ventina di lavori di ogni espositore, hanno evidenziato influenze, ripensamenti tecnici e linguistici, sino all'approdo a personali e inconfondibili cifre stilistiche. Altrettanti consensi sono stati meritatamente rivolti alla seconda collettiva con sculture **e** dipinti di **particolarmente interessanti.**

Valerio P. Cremolini

MILANO
Risvegli in città

Anche a Milano, come in altre località italiane, si avverte un risveglio di tutte le iniziative culturali. Ritornano le esposizioni che richiamano molti visitatori come la mostra *Tiziano e l'immagine della donna nel Cinquecento veneziano* a Palazzo Reale o l'interessante mostra su *Joaquin Sorolla pittore di luce,* un importante artista spagnolo (1863–1923) poco noto in Italia che viene presentato sempre a Palazzo Reale dalla direttrice della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani Micol Forti con Consuelo Luca de Tena.

In questo nuovo momento quasi di rinascita mi piace tuttavia ricordare la ripresa di un'iniziativa culturale molto stimolante e degna di nota: le *Passeggiate nella letteratura*, che si tengono in una chiesa per la felice intuizione di un dinamico e sacerdote Don Paolo Alliata , molto apprezzato anche al di fuori della sua chiesa sia per la qualità delle sue omelie, sia per l'abilità di cogliere valori di spiritualità all'interno dei romanzi di cui propone serate di letture riflessioni.

Mi pare anche un'intelligente e stimolante modo di affrontare temi che interessano quella che lui chiama identifica con "l'avventura umana".

Il format consiste nella presentazione di un romanzo, nella lettura, da parte di un attore di diversi brani del romanzo e di una riflessione con l'obbiettivo di ascoltare qualche cosa di ciò che i grandi scrittori hanno da raccontarci a riguardo dei temi fondamentali che ci stanno a cuore.

Le letture avvengono nella storica chiesa di S. Maria Incoronata, parte di un ex convento agostiniano e di una importante biblioteca quattrocentesca (in cui la nostra sezione organizza solitamente le proprie esposizioni d'arte).

Don Paolo legge lui stesso alcuni brani, conduce le riflessioni utilizzando il testo letterario, ed evidenzia confronti con episodi biblici del vecchio e del nuovo Testamento essendo fra l'altro

responsabile diocesano dell' Apostolato biblico.

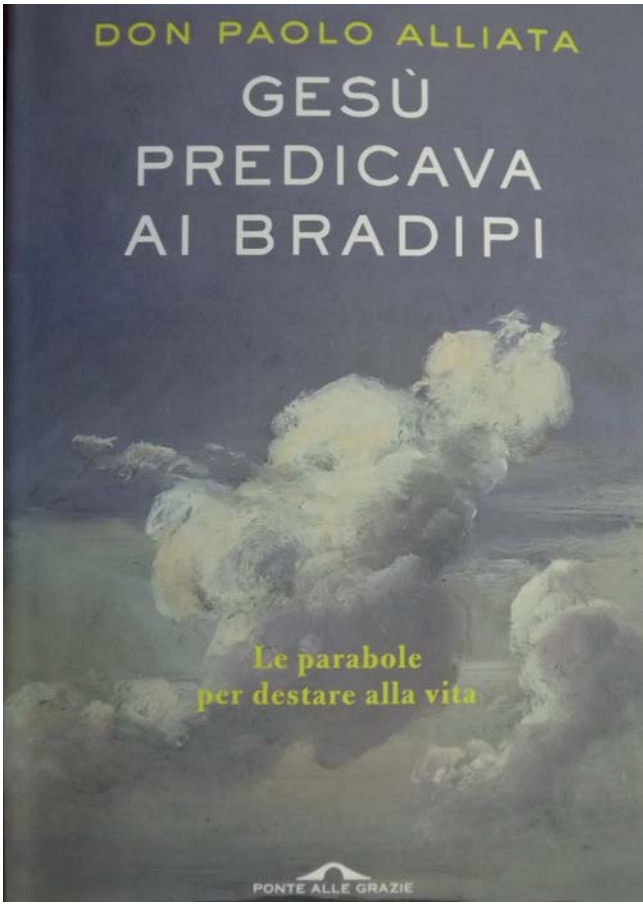
L'intento è di cercare in ogni romanzo proposto, per quanto laico, la presenza del messaggio cristiano la presenza di Dio, infatti il titolo di queste letture – nove in questo anno pastorale – è *Dove Dio respira di nascosto,* che è poi anche il titolo di un suo affascinante libro .

Ampio il panorama dei romanzi proposti, per citarne solo alcuni: di **H. Ibsen** *Un nemico del popolo*; di V. Van Gogh *Lettere a Theo*; di **L. Tolstoj** *Resurrezione* e *La morte di Ivan Il'ic*; di **J. Steinbeck** *La valle dell' Eden*; di **R. Adams**, *La collina dei conigli,* ed infine *Pinocchio* di **C. Collodi**, un classico della letteratura dell'infanzia che sempre più spesso viene considerato per gli adulti.

Ciò che rende interessanti gli incontri è scoprire come in romanzi che penseremmo assolutamente laici si riscontrino valori morali e spirituali nascosti, perché appunto nella letteratura spesso Dio si inserisce di nascosto.

Sì, perché non è sempre facile passare da una semplice lettura ad una ricerca di valori nascosti, anche perché, come dice simpaticamente il titolo di un altro libro di don Paolo *Gesù predicava ai bradipi,* dove i bradipi siamo noi, lenti a comprendere proprio come il bradipo, tanto che appunto Gesù usava moltissime parabole, per renderci comprensibile il suo messaggio .

Chi volesse ascoltare le "Passeggiate nella letteratura" potrà trovarle sul canale Youtube di *Don Paolo Alliata*. Ci sono tutte e vi troverete anche molti racconti che raccontano ai più piccoli la bellezza del messaggio cristiano, con originalità e freschezza.



NAPOLI

L'espressività come percorso sinodale

Lo scorso 18 ottobre, nel Duomo di Napoli, si è aperto il XXXI Sinodo diocesano.

L'Arcivescovo, S.E.R. Mons. Domenico Battaglia ci ha invitati a Camminare Insieme, ad Ascoltare, ad Ascoltarci (Lettera pastorale 2021 - Shemà Ascolta!).

Quale può essere il Cammino dell'arte nel Sinodo?

Vi proponiamo, al riguardo, le riflessioni del nostro socio, Luigi Caramiello:

Che cos'è l'arte? Intere generazioni intellettuali si sono arrovellate intorno a questo interrogativo. E sembra paradossale, perché sappiamo tutti cosa vogliamo intendere con questa parola. Eppure, definirla in modo univoco ed esatto non è agevole. Uomini dalla cultura più raffinata, così come pure persone molto semplici, restano spesso spaesati quando si tratta di identificare, in un *oggetto* materiale, in una *pratica* sociale, oppure in un *evento*, caratteristiche che lo qualifichino con certezza come arte.

Dov'è il confine che separa l'arte dal resto?. Una cosa è sicura: l'arte è un fenomeno comunicativo, e come tutti i fenomeni di questa natura è sottoposta alle regole dell'emissione, della ricezione, del *feedback*. In altre parole, l'arte non può esistere se non in un contesto di "relazione", in rapporto a un pubblico, un bacino di fruitori. Bisogna che qualcuno realizzi una "performance" e che altri, la percepiscano e la riconoscano come arte. In questo senso l'arte è *ab origine* un fenomeno *sociale*, potremmo dire anche *sinodale*, perché richiede un "riconoscimento" collettivo, comporta una comunione ermeneutica, ha quale condizione l'esigenza che si compia un percorso comune, che ci si disponga, appunto, a "camminare insieme". Nessun animale possiede le facoltà comunicative di cui è dotato *Homo Sapiens* e nessun'altra creatura vivente, per il tramite di questo congegno, è in grado di scatenare la stupefa-

cente potenzialità creativa e di "scoperta", di *poiesis* e *rivelazione*, possedute dal *logos*. "In principio era il verbo" vuol dire anche questo. E sappiamo bene quanta parte dell'arte è restituzione, invenzione, di una *memoria* o immaginazione del futuro: narrazioni, racconti, storie, dal mito all'epica classica, dalla fiaba fino alle grandi tradizioni letterarie della modernità. Sono fra i principali dispositivi che servono a definire l'identità, individuale e collettiva, personale e comunitaria, il carattere di differenti universi antropologici e insieme la configurazione universale dell'immaginario collettivo.

Ed è in questo snodo che il linguaggio si affianca ad altre due possibilità esclusivamente umane e profondamente intrecciate fra loro: l'arte e la religioneL'arte è sin dalle origini esattamente questo, un'attrezzatura sublime per inverare, nella pratica sociale e nell'immaginario, nella fabbricazione di universi simbolici e mondi soprannaturali, nella materializzazione della spiritualità, l'esigenza di *Homo Sapiens*, non solo di sopravvivere, ma anche, per usare le parole di Kundera, di accedere all'immortalità. Non a caso i greci pensavano che l'arte, la *téchne*, fosse un dono divino, dato agli uomini per supplire alla loro limitatezza. Dall'aedo al *griot*, al canto gregoriano, alla pietà di Michelangelo, ecco cosa distingue l'arte dalle altre forme della comunicazione, essa conserva questo nesso inscindibile con la fede, la spiritualità e con la loro capacità di supportare il nostro "camminare insieme". **Il Sinodo è essenzialmente questo percorso comune. In tal senso non sembrerà un'iperbole cogliere in esso un connotato intrinsecamente artistico e risulterà naturale pensare all'arte come una delle forme possibili, più penetranti, per interpretare e diffondere il suo messaggio universale.**

Luigi Caramiello

ROMA LA PIGNA

L'arte come unione per una rinascita

Sono gli ultimi giorni di febbraio, questi, il periodo in cui, normalmente, si incomincia a captare il profumo della primavera, la mente si adagia e ci si apre verso un periodo di ripresa energetica. Ma i giorni di questo febbraio ci portano anche il profumo di venti di guerra perché una mente impazzita, che sembra aver custodito in sé la nostalgia di ideologie ormai morte, ha cominciato a credere di poter agire, nel mondo, come se questo fosse il suo giardino personale. E ci sta portando verso un conflitto di cui conosciamo solo l'inizio. E che crea ansia. Questo può incidere sulla nostra capacità individuale di ripresa, appena cominciata dopo il covid e rallentarla, o bloccarla. Possediamo, è vero, un'arma formidabile, l'arte, che ci permette di andare oltre questi limiti, di volare in alto e da un punto privilegiato di osservazione mandare il nostro messaggio, guardando al futuro. Ma creare, in un simile contesto, può essere molto costoso a livello energetico, senza considerare che da soli difficilmente si potranno fare grandi cose anche se naturalmente, niente va perduto. E' nello stare insieme, nell'unione di intenti simili che si troverà il risultato. E una struttura come La Galleria la Pigna può rivestire, in parte, questa funzione. Finora lo ha fatto senza lasciare indietro nessuno, in un moto di calda accoglienza. Nei due difficili anni appena trascorsi ha lavorato su temi fondamentali quali la pace, la misericordia, il bello inteso come mezzo per salvare il mondo, la fratellanza. Mostre che hanno avuto adesioni molto alte da parte degli artisti e un buon consenso di pubblico. A partire da "L'Accento sull'arte" dei primi di novembre 2021, che ha visto la partecipazione del critico e storico dell'arte Prof. Vittorio Sgarbi e un indiscusso successo, **come pure** a novembre **la mostra** "Arte Roma". Nel gennaio 2022 una buona risonanza è arrivata da "Il futuro è qui", mostra internazionale di giovani talenti, all'interno di un progetto a lungo termine,

ideato dalla Galleria la Pigna, a sostegno di giovani artisti Dal 28 gennaio al 4 febbraio, si è svolta la mostra "State of the art".

Sono anche sentimenti che non permettono di dimenticare **Silvana** Pierangelini Recchioni, una collega, un'artista che ci ha lasciato da poco.

Il nostro caro amico, dott. Dante Fasciolo, interpretando sicuramente il pensiero di tutti quelli che lo hanno conosciuto **ha ricordato Luigi Tallarico:**

"*Un ricordo affettuoso va a Luigi Tallarico, l'illustre critico riconosciuto come uno dei maggiori esperti del Futurismo. Per lunghi decenni ha frequentato la Galleria UCAI La Pigna di Roma, intrattenendo sempre un numeroso e folto pubblico con dotte conferenze.*

Segretario Nazionale del Sindacato Libero degli Scrittori Italiani, ha curato numerose mostre, manifestazioni e convegni in occasione del centenario del Futurismo in collaborazione con Istituzioni universitarie, veicoli per la conoscenza e la diffusione della critica artistica del Futurismo alla ribalta internazionale.

Per gli amici dell'UCAI, che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo, Luigi Tallarico resta un sentito ricordo"-.

Isolina Mariotti

Il professor Vittorio Sgarbi alla Galleria la Pigna di Roma

Tornare a rivivere la realtà quotidiana, per le Sezioni UCAI provate da due anni di pandemia covid è sicuramente liberatorio e stimolante, anche se in questo lungo periodo ognuna di loro si è mossa e ha lavorato per riuscire a mantenere aperto un contatto con i propri soci e i tanti artisti che sempre si avvicinano. Perché l'UCAI è anche questo, un luogo dove ognuno si sente accolto nella sua diversità. Ed è sempre giovane, nel tempo che sembra dare, alle sue idee, nuova linfa come se l'energia iniziale infusagli dai suoi ideatori si muovesse in un moto continuo, sempre in divenire, sempre più attuale e necessario nel contesto non facile in cui la nostra Società si muove. Ed è appunto questo il clima in cui agiscono le Sezioni. La Galleria La Pigna, che trova la sua realtà all'interno della Sezione di Roma, ha fatto suo questo spirito di intraprendenza organizzando online, e quando questo è stato possibile, in presenza, incontri, presentazioni di libri, conferenze con interessanti ospiti e noti critici piacevolmente sorpresi di trovare un così rilevante connubio tra la concezione teorica dell'UCAI e la sua realizzazione pratica. Tra questi, e non ultimo, il noto critico e storico dell'arte Prof. Vittorio Sgarbi, ormai nostro assiduo frequentatore, che ha accompagnato, nella presentazione delle loro opere, vari artisti sostenendoli, consigliandoli o, dove necessario, infondendo loro sicurezza, necessaria questa soprattutto per quei giovani che si confrontano da breve tempo con il mondo dell'arte, ma essendo sostanzialmente d'accordo sul fatto che ognuno deve esprimere se stesso. Naturalmente in modo consapevole.

La presenza del Professore, sempre molto gradita, ha creato l'occasione per poter conoscere il suo pensiero su questa nostra realtà. "Professore lei ci conosce già da un po', prima come galleria ora anche come UCAI, cosa pensa del nostro operato?". "Sono piacevolmente sorpreso. L'UCAI è una Associazione Cattolica viva, e la Pigna una galleria molto attiva. Gli artisti hanno necessità di spazi per poter mostrare le loro opere e quale miglior situazione, per l'arte, di quella che le permette di stare in

un luogo dove è più tangibile la presenza di Dio? Perché Dio e l'arte sono due cose molto vicine." "È il luogo giusto quindi?". "Direi di sì e le mie riflessioni sulle opere dipendono molto dalla varietà e qualità degli artisti. Le mostre servono per dare loro delle buone motivazioni per continuare. Per fare questo occorrono degli spazi e questo mi sembra ottimo. Anche per la sua collocazione qui al centro di Roma. Sicuramente per loro è una opportunità". "Ampliata dalla sua presenza." "La ringrazio". "La riavremo presto fra noi?". "Io abito non molto lontano da qui, questo sarà possibile". "Grazie professore, a presto".

Quello che lui dice è sicuramente vero tutti sappiamo quanto, l'essere accolti, avere un apprezzamento positivo, possa in-fluire sulla riuscita di un lavoro, sulla serenità di un giudizio, sulla stima che abbiamo verso noi stessi, naturalmente, senza far dipendere da ciò la nostra vita. Ma l'UCAI è anche altro. È una via prioritaria per lanciare nel mondo messaggi a sostegno di una verità che non si può pensare sia soltanto una mera teoria, e che attraverso l'arte, se si riuscirà ad ascoltarla in noi, a sentirla, quel divino intangibile si rivelerà meno lontano. Ed è un modo per testimoniare la bellezza del mondo, di questo nostro piccolo pianeta, con la speranza che il coro di voci che da qui può espandersi aiuti a preservare questo nostro rifugio, unico nell'universo.

Isolina Mariotti

ROMA 2

Arte, Fede, pandemia e rinascita

Le modeste riflessioni che seguiranno sono dedicate alla memoria del socio Giancarlo Scafidi, di un già presidente della sezione Ucai Roma 2 Duilio Marchesini e della guida spirituale Don Ennio Innocenti, recentemente traslati nella casa del Padre.

La scomparsa di alcuni pilastri della sezione ha messo a dura prova lo spirito del gruppo, leso altresì dalla impossibilità di vivere la socialità per l'imperante pandemia.

Ciò nonostante il percorso di ognuno ha continuato a confluire nell'afflato di gruppo.

Ognuno ha fatto un percorso proprio, intimo, di resistenza alle privazioni, alle libertà costituzionali compresse. Chi ha perso propri cari, chi ha assistito in televisione alla macabra sfilata dei carri che portavano via i cadaveri. La Società duramente provata assieme alla contingente impossibilità di vedere gli Altri da se' hanno condotto l'individuo a una rassegnata solitudine. La disumanizzazione ha ucciso una porzione di questa fetta di mondo che si sentiva privilegiata per non avere vissuto la guerra o per esserne usciti illesi.

Un pezzo di noi è diventato un automa.

Difficile continuare a essere solidali.

In guerra è chiaro lo schema: amici contro nemici. In pandemia non esistono amici, si è in qualche modo nemici di tutti. I più cari possono essere infetti.

Dunque molti hanno rischiato il baratro, in un'apocalisse interiore. I volti bardati e nascosti, gli sguardi divenuti inespressivi, come zombi in un'opera di un De Chirico depresso. Ci vorrà molto tempo prima che l'ego individuale e collettivo torni ai vecchi fasti della normalità.

Per tornare al gruppo Ucai Roma 2: ho scelto l'opera "Le due vie" perché visivamente rappresenta il difficile percorso di ognuno dei componenti e auspico di moltitudini di persone.

Ognuno ha in fondo avuto due vie: lasciarsi attrarre dalla sfera nera o tendere alla sfera di Luce

posta alla sinistra dell'opera.

L'autore ha posto in posizione di "sezione aurea" della composizione pittorica classica la sfera nera, in modo che l'osservatore la noti prima. Così intendendo dire che il percorso verso la Luce è una complessa e talvolta dolorosa ricerca. La catarsi e la salvezza necessitano di un lungo percorso. Il pittore inoltre, per potenziare il suo racconto, ha posto il nero su colori caldi e ha illustrato il tunnel alla fine del quale si vede la Luce con un celeste che ricorda le prospettive di leonardesca memoria.

Un flebile flusso di luce attraversa le due scene proposte, come un afflato divino salvifico che induce l'occhio a spostarsi verso la Luce.

Orbene cosa è la Luce? Per noi credenti è Gesù.

Quanti di noi hanno dovuto adeguarsi a nuove trafile, come sopportare la pena di vedere la chiusura delle Chiese o all'idea di accettare l'Eucarestia dalle mani o di doversi scambiare il segno di pace con uno sguardo basito. Ma l'immagine del Papa da solo sul sagrato della piazza San Pietro un po' basculante ma fermo nella missione o i momenti di intensa preghiera ci hanno salvati.

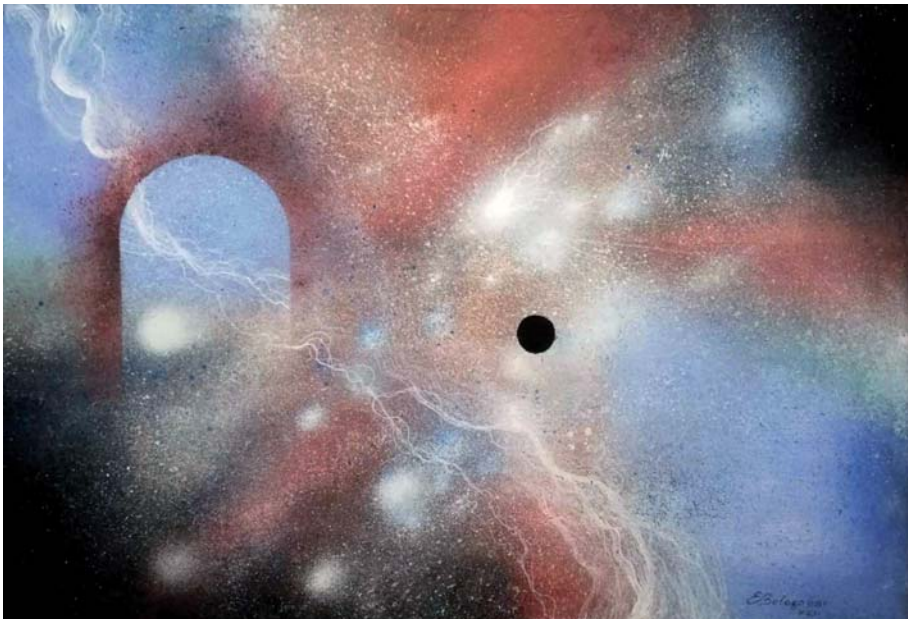
Salvifico medium è poi la fortuna di potersi esprimere con l'arte.

Il Maestro non ha usato espressamente simboli sacri per estrinsecare il suo messaggio, come a volere lasciare la Spes anche ai meno fortunati, quelli che non hanno l'inestimabile dono della Fede.

Si propone un catalogo dell'UCAI nazionale, al fine di rendere tangibile la memoria delle arti, come propugnato dal Papa Paolo VI.

Francesca Romana Fragale

Nella foto
"Le due vie" di Ercole Bolognesi, presidente della sezione Ucai Roma 2, acrilico su tela cm 60x90.



VENEZIA

Miscellanea artistica

Ucai Venezia in collaborazione con lo Spazio SV ha riaperto con la prima nuova mostra del 2022 dal titolo "Miscellanea" nel periodo dal 12 febbraio al 1 marzo, in occasione dell'evento veneziano più famoso per antonomasia: il Carnevale di Venezia.

L'esposizione, allestita alla Scoletta di San Zaccaria, è stata una collettiva aperta agli sguardi artistici contemporanei più diversi ed eclettici, in piena assonanza con il clima carnevalesco. È stata esposta una raccolta di opere scevra da logiche stilistiche, tematiche o tecniche ma anzi, un pullulare di sensibilità eterogenee, sguardi liberi e contrastanti fra loro per essere inclusivi ed aperti a tutte le finali-

tà espressive. Il Carnevale è sinonimo di poliedricità, stravaganza, interpretazione esagerata dell'alterità o dell'inconsueto. Un grande palcoscenico su cui vengono messe in scena le facce più impensabili ed oscure dell'essere umano e della società. Un gran baccano che porta sì divertimento, colore ed evasione ma che spesso ipnotizza e stranisce, lasciando interrogativi sui vari campi dell'esistenza.

Così ha voluto essere questa Miscellanea artistica: una selezione composita e "barocca" di artisti per addentrarci in un carnevale metafisico per gli occhi e stimolante per la mente.

Artisti: Marzio Banfi, Rosanna Basilio, Paolo Biasini, Sergio Boldrin, Mario Camilli, Ornella Castagna, Massimo Costantini, Corrado De Ceglia, Giuseppe Denti, Annamaria Dri, Davide Favaro, Maria Galati, Silvio Geat, Stefano Jacobi, Marco Manzo, Donatella Modolo, Giancarlo Scarsi, Anna Sticco

VERONA

San Giuseppe e gli artisti veronesi

Grazie San Giuseppe! Grazie per l'infinita tua bontà.

Con cuore di padre: san Giuseppe l'uomo dei sogni, il carpentiere, il padre: questo il titolo della mostra dei soci ucai, interamente dedicata al padre putativo di Gesù e presentata lo scorso novembre a Verona.

Quale occasione migliore per conoscere la figura di questo santo discreto e silenzioso, un padre nell'ombra. Cosa abbiamo da imparare da lui?

Ispirati dalla lettera apostolica PATRIS CORDE, l'esposizione di pittura, scultura, fotografia e poesia, si è articolata nei seguenti tre punti.

S. Giuseppe è l'uomo dei sogni, attraverso i quali apprende la volontà divina. S.Giuseppe intento a fare il carpentiere, capace di dimostrare la dignità del lavoro; infine S.Giuseppe nelle vesti del padre, presente e tenero con Gesù e padre di tutti noi. Punto fondamentale che ha posto una grande domanda: che cosa significa essere padre?

Ogni qualvolta si affronta un nuovo tema per una mostra, è richiesto un lavoro, un lavoro su di noi, per la nostra vita e per il nostro percorso artistico. Se l'impegno viene preso seriamente, il tema diventa ricco e stimolante e dà i suoi frutti, sia per noi artisti che per i fruitori della mostra.

E proprio per queste esperienze che stiamo vivendo ho chiesto ai soci vecchi e nuovi che cosa significa essere un artista ucai...

Sono appena stato accolto in UCAI e guardo con entusiasmo a questo incontro. Dopo molti anni vissuti lontano dalla fede, da circa due anni sento che la mia vita ha senso, trova compimento, solo se vissuta nel nome del Signore, alla ricerca di Lui. Scrivo poesie da quando ero adolescente, ma solo negli ultimi tempi questo mio slancio si è rinvigorito e ho sentito un forte anelito creativo... Sono felice che questo mio risveglio, poetico e spirituale al contempo, possa anche essere motivo di incontro con gli amici di UCAI, animato dal desiderio

di camminare assieme alla ricerca del Suo volto... Non vedo l'ora di poter vivere in concretezza questo incontro, di aprirmi a loro, a voi, e di donarmi con naturalezza e umile generosità. (Leonardo, poeta)

Essere entrata nel gruppo UCAI mi permette di poter fare ricerca nel Mondo Spirituale sia fuori che nel mio interiore, inoltre mi sprona ad analizzare con obiettività i libri Sacri, cercando di portare i messaggi alla contemporaneità per essere figlia del mio tempo. (Annamaria, pittrice)

Essere un'artista UCAI è una bellissima opportunità per mettere la mia voce a servizio di un messaggio di Amore universale. La voce è un mezzo per far vibrare le corde dell'anima e quando si tratta di musica sacra, il canto diventa una forma di preghiera che, secondo Sant'Agostino, duplica la sua intensità. (Paola, voce soprano)

...Far parte di una associazione a livello nazionale che si auspica possa portare un piccolo ma costante contributo contro il pensiero unico antireligioso, strisciante e dominante …Meditare, attraverso l'operare, le tematiche del sacro, mirando ad una consapevolezza critica, penso possa inoltre contrastare l'appiattimento e la scadente mediocrità troppo spesso proposta nei luoghi di culto. (Ernesto, scultore)

L'UCAI mi ha offerto la straordinaria possibilità di affrontare sempre nuove e intense tematiche che hanno suscitato in me molteplici intime riflessioni e quindi di avere l'opportunità di condividere i più profondi valori della nostra vita di cristiani. (Alessandra, arte digitale)

GRAZIE, e che davvero l'arte possa essere testimonianza della bellezza della vita cristiana.

Annachiara Mazzocchi

VICENZA

L'energia vitale di Teresa Soardi

Nella sua lunga vita la pittrice Teresa Soardi ha assunto più volte il ruolo di Presidente della Sezione vicentina "Beato Fra' Claudio Granzotto" e lo ha portato avanti con profonda dedizione. Allieva di Mina Anselmi, che nei primi anni Cinquanta ha fondato l'Ucai a Vicenza, docente di Educazione Artistica, fin dagli anni Sessanta si reca in America Latina come volontaria in progetti di cooperazione ed è lì che nasce l'idea di dipingere con grandi murali le facciate e le pareti delle chiese, delle cappelle e delle case comunali con "la Storia della Salvezza" inserendola in un mondo culturale primitivo ed affascinante. E nel contempo cerca di trasmettere l'immensa passione per la ricerca pittorica agli abitanti del luogo perché diventino interpreti di se stessi e della loro realtà.

Al ritorno dei viaggi i ricordi affollano la mente di Teresa e il suo dipingere si riempie dei messaggi autentici della vita di ogni giorno in Perù, in Nicaragua, in Ecuador, in Guatemala, nella Patagonia cilena, in Brasile: sono immagini forti di grandissimo significato dove convivono ricchezza di colori squillanti e semplicità dell'esistenza, tradizioni giocose e fatiche di quella terra cruda e desolata fermate nelle scabre figure di contadini, artigiani, pescatori, venditori, chiusi nella forza della fatica immutata ed arcaica, nella serietà pensosa, nell'accettazione del dolore, nella dignitosa povertà. Le allegre feste con danze multicolori, il mercato del pane o delle stoffe evocano sensazioni visive finalizzate alla promozione della giustizia universale, della dignità di ogni uomo ed in particolare dell'emancipazione della donna. La sacralità degli affetti scioglie ed accarezza sguardi fecondi di bontà, creando intime corrispondenze nei rapporti tra madre e figlio, con un'attenzione particolare al mondo femminile che nutre e definisce le tematiche care all'Artista. È un linguaggio serenamente lirico, che ritrae persone da sole o in gruppo, intente al lavoro, oppure crocchi di donne con tanti bam-

bini attorno nelle pause rivisitate da ricerca di spiritualità, di quel sacro che imbeve il quotidiano. La pittrice, interprete brillante e vivace, con segno vigoroso canta la purezza di ambienti incontaminati, ci avvicina all'incontro di paesaggi straordinari come i monti del Cile, le profonde vallate andine, le sterminate distese della Patagonia, con trasparenze verdazzurro che accompagnano lo sguardo verso il blu dei ghiacciai. Le Opere dell'Artista Teresa Soardi si aprono ad un dialogo interculturale che crea ponti di fraternità universale: sottolineano la ricerca dell'essenziale e del Vero con lo stupore e la meraviglia di chi contempla nella bellezza dell'uomo e del paesaggio il Mistero divino.

Marifulvia Matteazzi Alberti

Teresa Soardi mentre dipinge il murale "*La Resurrezione*" a San Caietano (metri 4x 3.5) nel 1990. Guatemala

“

Giacché l’arte, la vera arte, in ogni sua espressione,
ha proprio questo compito eccelso da svolgere,
di elevare gli animi al di sopra della impressione dei sensi,
per arrivare a quelle misteriose, ma più reali,
più fatte per l’uomo, vale a dire quelle spirituali

”

San Paolo VI

(Dal Discorso all’Opera di Roma, 16 gennaio 1974)

Unione Cattolica Artisti Italiani